

LE IDEE

04811

04811

Così gli anziani si mangiano le pensioni dei loro nipoti

In un saggio di Rizzo le storture della nostra previdenza Ci si ritira in anticipo e con trattamenti eccessivi



STEFANO LEPRI

In una società in cui la quota di anziani cresce sempre più, la previdenza aranca. Non è facile porre rimedio allo squilibrio tra entrate e uscite: deludere le attese mette anzi a rischio di suicidio politico, vedasi la Francia. In Italia la questione è ancor più ardua da affrontare, ci dice Sergio Rizzo, il giornalista noto coautore con Gianantonio Stella del best-seller *La casta* 16 anni fa.

Nellibro appena uscito, *Il Titanic delle pensioni. Perché lo Stato sociale sta affondando* (Solferino) Rizzo illustra come da noi le scelte collettive sulle leggi - quando andare a riposo e con quali trattamenti - siano rese ancor più controverse da una giungla di norme di favore, di cavilli, di eccezioni e anche di truffe per cui le leggi non sono uguali per tutti.

Gli anziani sono tanti, e per giunta vanno a votare più dei giovani. È facile, scri-

ve Rizzo, «raccontare a un elettore di 62 anni che può andare in pensione senza problemi» se manda al governo chi glielo promette; «meno facile è dirgli che pure a causa della sua pensione riscossa in anticipo la figlia o il figlio ne avranno domani una più modesta».

Oltralpe Emmanuel Macron quella verità spiacevole ha provato a dirla, con il risultato di scioperi e dimostrazioni a catena. In Italia le attraenti promesse dell'ultima campagna elettorale non sono state mantenute; da anni si va avanti senza un disegno organico, con contentini ad alcuni e tagli ad altri, mentre si calcola che per vent'anni ancora la spesa pensionistica seguirà ad aumentare.

Basterebbe obbligare i partiti a far verificare da organismi indipendenti il costo delle promesse? Rizzo lo ipotizza, ma vediamo che molti francesi la realtà dei numeri rifiutano di accettarla. La legge Fornero del 2012 metteva in parte le cose a posto, ma, impopolare, è stata picconata in varie parti; nel frattempo calo delle nascite e bassa crescita hanno ancora complicato le prospettive.

Si può insistere nel fare appello alla responsabilità, richiamando i maggiori oneri che ricadranno su chi lavorerà domani. Ma si rischia di farsi replicare con i mille casi di irresponsabilità dei potenti che Rizzo scopre ed elenca, vitalizi dei politici nazionali e locali, favori a gruppi privilegiati, faccendieri del sottogoverno abilissimi a procurarsi rendite senza lavorare o quasi, e così via.

Difficile predicare il senso civico in un Paese dove il capo del governo definisce le tasse «pizzo di Stato» pro-

prio in una regione dove è da decenni il «pizzo» alla malavita a soffocare ogni iniziativa privata. O dove, come Rizzo racconta, si dovette aspettare la legge Fornero per togliere la pensione (di invalidità, di vecchiaia, perfino sociale) a mafiosi latitanti.

Chi ha ansia di lasciare il lavoro prima possibile potrà ricordare che per due o tre decenni i pensionamenti anticipati erano stati lo strumento principale per risolvere le crisi industriali di aziende sia pubbliche sia private. Oppure recriminerà sulle pensioni di invalidità che sono tornate a dilagare dopo che negli anni '90 si erano fatte diverse leggi per limitarle agli invalidi veri.

Così resta facile, nel Paese con l'età media più alta d'Europa, far propaganda politica illudendo gli anziani. Le menzogne tendono a riprodursi anche quando la realtà le smentisce nettamente. Rizzo ricorda che nel 2018 con «quota 100» il governo Conte-Salvini prometteva posti di lavoro liberati per i giovani: a conti fatti, risultano solo 135 mila neo-assunti a fronte di 375 mila prepensionati.

I contributi previdenziali sono obiettivamente elevati nel confronto internazionale, 33%, e pesano sul costo del lavoro; ma il loro gettito arriva a coprire solo l'86% della spesa. Come mai? Perché i trattamenti sono da noi più alti rispetto agli stipendi percepiti al lavoro, e perché di fatto, mettendoci norme sull'anzianità e prepensionamenti, si va a riposo in media poco prima dei 64 anni.

Il naufragio non è per domani. Si resterà a galla qualche tempo destinando alle pensio-



Superficie 35 %

ni una maggior quota delle tasse che paghiamo (quelli che le pagano). Ma più in là arriverà l'onda di piena di quelli che hanno cominciato a lavorare come precari e spesso sono rimasti tali a lungo: in tanti avranno maturato pensioni molto basse, protesteranno per ricevere di più.

Rizzo teme un futuro in cui «i nostri figli e nipoti non sapranno che cos'è una pensione, perché quando toccherà a loro avremo già mangiato tutto noi». I patrimoni trasmessi per eredità garantiranno un minimo di sussistenza ad alcuni, non a tutti. Forse il suo pessimismo è eccessivo. Ma intanto bisogna smettere subito di caricare nuovi oneri sul sistema. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

04811



04811

